



PORTO MARGHERA 100

«La mia vita alla centrale Volpi»

I ricordi dell'operaio Rossi, da 14 anni fino alla pensione

Cent'anni di Porto Marghera. E 82 per Luigi Rossi, che a Marghera ha lavorato una vita, alla centrale elettrica Volpi, ricostruita dopo i bombardamenti. Iniziò a 14 anni e, passo dopo passo, ha seguito tutta la trasformazione del polo industriale. Nel '57 l'assunzione in pianta stabile. Ora ricorda: «Volenti o no, lì c'era pane per tutti».

FURLAN A PAGINA 25



Luigi Rossi, 82 anni

Giovanin e quei ragazzi che hanno fatto la centrale

Il lavoro all'impianto Volpi di Marghera e quello nei campi, lungo la Romea
Il ricordo di Rossi, 82 anni: «Voglia o non voglia solo lì c'era il pane per tutti»

di Francesco Furlan

► MARGHERA

Il 3 luglio del 1950 era di lunedì. «Me lo ricordo benissimo, avevo 14 anni, il mio primo giorno di lavoro», racconta Luigi Rossi, «e pensi che oggi ne ho 82». Era stata la sorella maggiore Adele, andata a colloquio con un dirigente della Mantelli-Sacaim a Venezia, a trovargli un posto di lavoro. Un primo tentativo era fallito per colpa di due galline donate a un assistente dell'ingegnere grazie alle quali un'altra famiglia di campagna, altrettanto affamata di lavoro, era riuscita ad avere la precedenza per l'assunzione del figlio. Allarga le braccia Luigi e ci ride sopra, ma all'epoca era sembrata una mezza tragedia: «Le cose andavano così, le persone si arrangiavano».

Luigi racconta la sua storia - che è un pezzo della storia di Porto Marghera - dalla casa in cui è nato il 14 febbraio del 1936, in località Giare, lungo la strada statale Romea, che proprio in quegli anni venne pensata e poi costruita. Sono le 9 di

mattina di un giovedì. L'ex operaio della centrale Volpi di Marghera mette in ordine e pesca i ricordi con un puntiglio da archivistica - e poi capiremo perché - dopo essersi svegliato all'alba per andare a lavorare nei campi dove da ragazzino zappava la barbabietole. Prestatore d'opera per un anziano proprietario terriero fascista. Quel terreno, poi diventato di proprietà della sua famiglia, che ha sempre rappresentato l'altra metà del lavoro: la fabbrica e i campi. Metalmezzadri, li chiameranno poi i sociologi. «Mio padre Giovanni, nato nel 1902, faceva il ferraiolo e nel 1948 ebbe una paresi. Per questo per me era importante trovare un lavoro». L'episodio delle galline fu solo un incidente di percorso perché quello di Porto Marghera era un unico grande cantiere in espansione ed era chiaro che anche lui sarebbe finito lì, a lavorare all'ampliamento della centrale elettrica Volpi

che con i bombardamenti della seconda guerra mondiale si era fermata, ma ora poteva ripartire grazie ai finanziamenti del Piano Marshall. Luigi, detto *Giovanin*, il piccolino, all'inizio venne assunto da Sacaim, primo stipendio 14 mila lire per 12 ore al giorno, diventate 10 dopo i primi scioperi. Paga da garzone la sua: aumentava ogni 2 anni aspettando il salario da operaio, a 21 anni. Le prime due settimane a portare *seci d'acqua* fresca agli operai che la centrale la stavano tirando su. «Ce n'era uno che me lo faceva portare indietro dopo



Peso: 1-7%,25-72%



averne svuotato metà, diceva che non era più fresca». Avanti e indietro, 120 secchi d'acqua al giorno. E dopo il lavoro a casa in bicicletta.

«Certi giorni, con il vento contrario, in piedi sui pedali, non si riusciva a far girare la catena». A controllarlo, nell'orario di lavoro, c'era Orfeo Maestrello, assistente controllore che arrivava dalla Giudecca. Lo prese in simpatia e lo mise a fare il cucciniere. Dopo 5 mesi *Giovanin* il salto all'archivio Sade della centrale. Lui era felice ma preoccupato. Perché si ricordava quello che gli aveva detto la maestra, Giuseppina Gregoretti, quando qualche anno prima, in una classe di 44 alunni, aveva preso la licenza elementare. «Bravo in analisi logica e grammaticale, ma con

qualche difficoltà a leggere», confessa Luigi. In archivio c'è un impiegato che lo aiutava molto, e lo consigliava: metti buona volontà, vedrai che ce la fai. «Imparai a leggere bene, a scrivere in corsivo e anche a usare il normografo». Quando non conosceva il significato di una parola, correva ad aprirla lo scaffale dove c'era il vocabolario Malavasi. L'archivio era

lo scrigno della centrale: i disegni dei progetti, degli interruttori, delle turbine. «La centrale l'ho conosciuta in archivio, la sala pompe, la sala compresso-

ri, tutti le carte e le mappe». E' in quegli anni che allena la memoria. Poi vennero i montaggi, le prove, i tubi ricoperti di amianto che cadeva giù come una pioggia sottile ma che all'epoca era solo un po' di sporco sulle tute blu e non un presagio di morte.

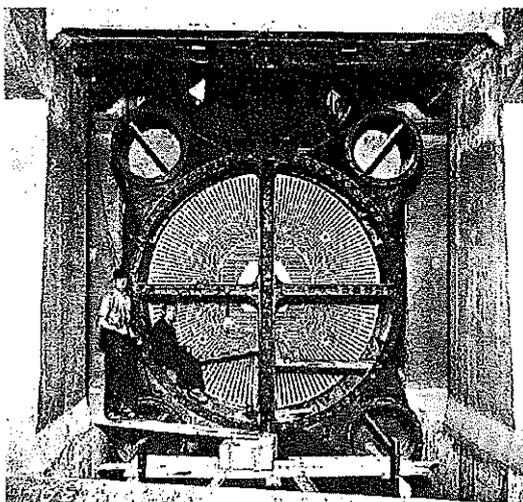
Il primo gennaio del 1957 l'assunzione in pianta stabile, nei primi anni Sessanta il passaggio da Sade a Enel. Sono gli anni nella sala di comando, la centrale è il grande motore che dà la scossa all'area industriale di Marghera. Anni di turni, fino al primo aprile del 1993, giorno della pensione. «I primi sono stati gli anni più duri e belli», dice Luigi pensando a quando era solo *Giovanin*, «ho imparato

to tutto in quegli anni. Porto Marghera, voglia o non voglia, ha dato tanti panini a tutti».

CRIPRODUZIONE RISERVATA

➤ Centrale ricostruita dopo la guerra grazie al Piano Marshall La paga da garzone a portare secchi d'acqua gli anni in archivio l'incubo dell'amianto e il lavoro nei campi

IL CONDENSATORE "D" DELLA CENTRALE, NEL 1950



Negli anni Cinquanta si stava concludendo l'ampliamento dell'impianto



Luigi Giovanin Rossi, quando aveva 16 anni, nella mensa Sacajin (Pirella)



Luigi Rossi oggi, di 82 anni, mostra la pergamena regalo della pensione

IL BRINDISI DI CAPODANNO



Anni Ottanta, momento di festa tra colleghi (Foto del gruppo ex colleghi)



Peso: 1-7%,25-72%



«Inviateci le vostre vecchie foto»

Un album con gli scatti dei lettori della Nuova di Venezia e Mestre

Foto di lavoro, di protesta, di piccole e grandi vittorie sindacali. Foto di fatica, di gruppo, di solidarietà. Foto che raccontano la lunga storia di Porto Marghera che quest'anno compie cento anni dalla sua fondazione avvenuta nel 1917. A tutti voi la Nuova di Venezia e Mestre chiede un aiuto per creare un album collettivo in occasione del centenario dell'anno produttivo.

Abbiamo creato una mail dove potete mandarci i vostri materiali: portomarghera@nuovavenezia.it. Se le foto non sono vostre, vi preghiamo

di indicare l'autore. In ogni caso di serve una descrizione con alcuni dati essenziali, come la data e il luogo della fotografia. Quante più indicazioni saranno fornite, tanto più il nostro foto album sarà completo. Chiediamo di aiutarci soprattutto a chi ogni giorno varcava (e forse ancora oggi lo fa) i cancelli degli stabilimenti. Immagini tirate fuori da vecchi album, dai cassette. Di lotte sindacali, ma anche di catene di montaggio. Di momenti di socialità, di amicizie cementate dal lavoro nelle fabbriche di Porto Marghera.



Allarme per una fuga di gas (1976)



Peso: 10%